teatro di dioniso

EDITH

ESTRATTO DI RASSEGNA STAMPA

Troppo anomali per non cedere al loro fascino risultano le situazioni e i fatti biografci relativi alla zia e alla cugina di Jackie Bouvier Kennedy. (...) il risultato più importante è che assistiamo a una profonda riflessione sul senso di fare teatro, sull'essere donne di professione attrici. (…) il vissuto pregresso delle due magnifiche attrici riemerge in gustose e ironiche citazioni da Copi a Beckett. Lo spettacolo meriterebbe una ripresa e una tournée.

Sandro Avanzo | Hystrio | 2/2017

(...) La drammaturgia è intessuta dei dialoghi di questo duo inselvatichito dalla lontananza dall'alta società, di cui facevano parte, e scorre tra esaltazioni egotiche e interrogativi cocenti sulle relazioni, sul tempo, sulla vita. La scena è capeggiata da una macchina, dalle sembianze della villa campestre. Questa costruzione si apre a più livelli e fornisce sfaccettate possibilità espressive, abitate dalle due attrici che, indossando vesti preziose, compongono il quadro dissonante e amaro di un'umanità che trova la libertà nell'abbandono, in una storia di otium novecentesco e femminile, carnale e sardonico, decadente e vanesio.

Giulia Muroni | Teatro e critica | 17/01/ 2017

(...) le due Edith sono creature fuori dal tempo che lo spettatore spia con un curioso approccio quasi voyeuristico, cogliendone vizi e manie, passioni e debolezze, rimpianti e ricordi: esperienza singolare supportata dai suoni di Alessio Foglia, viva materia in scena e presenza palpabile di "quello che era stato ieri e che oggi non è più". L'Edith di Serra-Cardea, tappa fnale di un articolato progetto non limitato alla due giorni teatrale, è uno spettacolo-documento che ha il pregio di (ri)portare alla memoria una storia ai più forse sconosciuta, racconto di vita restituito con assoluta generosità dalle applaudite interpreti.

Roberto Canavesi | Teatroteatro.it | 17/01/ 2017

La sala è piena per "Edith" (…). I risultati, quando si lavora tanto e bene, per fortuna arrivano. (…) "Edith" è un lavoro curato e dalle molteplici sfaccettature. Che sarebbe possibile rivedere più volte per comprenderne ogni volta qualcosa di nuovo: una lettura diversa, una suggestione

non colta…La cura nei dettagli, qualità per nulla scontata oggi, contraddistingue scene, musiche e costumi.
Elena Serra (Big Edie) e Chiara Cardea (Little Edith) dimostrano sul palco il loro lavoro minuzioso sul testo e su ogni movimento, per un debutto sudato, come dovrebbe sempre essere. Si esce così da teatro con la curiosità di saperne di più sulle due donne, fgure che in qualche modo incarnano quasi tutti gli aspetti della relazione umana.

Silvia Limone | Krapp's Last Post | 23/01/2017

(...) l'eccellente regia di Elena Serra non cede alla tentazione della cronistoria, ma approda un livello più alto, in cui si avverte lo sdoppiamento tra il personaggio di Big Edie e l'autorità del ruolo nei confronti della sua attrice. Chiara Cardea è una Little Edie stralunata e poetica, una creatura felliniana dagli occhi pesantemente bistrati, sempre in bilico tra la voglia di fuga e l'attaccamento morboso alla madre; Elena Serra è un Big Edie imponente, carnale. Una donna che ha occupato un ruolo nella società grazie a un corpo, che ostenta e rivela progressivamente. *Edith* è un'opera riuscitissima, non solo per la brillantezza del testo, ma per la bravura dell'intera macchina da scena, dalle protagoniste ai costumi al trucco di Anna Filosa, alle riuscite scenografe mobili di Jacopo Valsania e al progetto sonoro di Alessio Foglia.

Isabella Rotti | Top Hat Blog | 30/01/2017